

LA MAGIA DEL MOSAICO

Opere uniche commissionate negli anni da Piero e Rossella Bisazza a designer di fama internazionale: da Alessandro Mendini a Fabio Novembre da Jaime Hayon a Marcel Wanders... È la sapiente collezione Bisazza oggi visibile al pubblico nelle sale della sua Fondazione, diretta da Maria Cristina Didero, alle porte di Vicenza



Maria Cristina Didero, Direttore della Fondazione Bisazza per il Design e l'Architettura

In questa pagina, a sinistra: Studio Job, *Silver Ware*, 2007. A destra: Carlo Dal Bianco, Aldo Cibic, John Pawson, Rossella Bisazza, Fabio Novembre, Arik Levy, Alessandro Mendini sulla rivisitazione in mosaico della *Poltrona di Proust* di Mendini. Nella pagina a fianco, l'ingresso della Fondazione Bisazza



È una sorprendente collezione di opere in mosaico quella che Piero e Rossella Bisazza hanno commissionato negli anni ad architetti, artisti e designer di fama internazionale: Alessandro Mendini, Sandro Chia, Mimmo Paladino, Studio Job, John Pawson... Oggi per la prima volta visibile al pubblico. A ospitarla la sede dell'azienda riconvertita dall'architetto Carlo Dal Bianco. E in questa speciale cornice, in cui immense vetrate creano un perfetto equilibrio tra interno ed esterno, abbiamo incontrato Maria Cristina Didero, direttore della neo Fondazione Bisazza per il Design e l'Architettura Contemporanea, che ci ha raccontato il passato, il presente e il futuro della Fondazione.

Ci troviamo a Montecchio, a pochi chilometri da Vicenza, in un grande edificio riconvertito dall'architetto Carlo Dal Bianco che è riuscito a unire interno ed esterno in modo straordinario, con l'uso di grandi vetrate affacciate sul verde. Partirei proprio da questo luogo. Qual è la sua storia, prima che diventasse la sede della neo Fondazione Bisazza per il Design e l'Architettura?

Il complesso di Alte che accoglie l'head-quarter di Bisazza fin dall'anno d'inizio della sua attività, nel 1956, comprende oltre 12.000 mq, di cui 7000 dedicati alla nuova Fondazione per il Design e l'Architettura Contemporanea. Parte della struttura ospita gli uffici dirigenziali dell'azienda. L'architetto Carlo Dal Bianco ha effettuato nel tempo un'ambiziosa opera di riqualificazione degli spazi un tempo destinati alla manifattura del mosaico destinandone una parte ad accogliere le opere che Bisazza ha commissionato dal 2000 a oggi a designer e architetti di fama internazionale. L'area dedicata alla collezione permanente è uno spazio museale, concepito per poter accogliere nel modo più efficace possibile le opere, così come i 2000 metri dedicati alle mostre temporanee. È davvero una grande risorsa poter usufruire di metrature così ampie in cui le opere di design e architettura possono respirare. La struttura è flessibile e in continua evoluzione: nuovi locali sono in corso di rifacimento e verranno rivelati in occasione della prossima mostra, a novembre; uno spazio ancora inedito sarà dedicato permanentemente al prossimo designer invitato dalla Fondazione Bisazza.

Da anni Piero e Rossella Bisazza, rispettivamente Presidente e Vicepresidente della Fondazione, e alla guida dell'azienda, hanno intrapreso collaborazioni con numerosi designer di fama internazionale, tra cui Mendini e Sottsass, creando una vasta collezione di opere uniche. Ora il concetto di "unicità" è molto diffuso anche nel design, nonostante alla base vi sia invece un processo industriale...

Rossella e Piero Bisazza hanno avuto l'intuizione di commissionare opere con il materiale che ha costruito il successo dell'azienda fondata dal padre Renato. Il mosaico si presta a infinite e molteplici declinazioni e fa parte da sempre dell'immaginario degli artisti e degli architetti dall'antichità in poi; renderlo attuale e sempre diverso è stato il compito ben assolto dall'azienda. Solo in anni recenti ci interroghiamo frequentemente sul rapporto tra arte e design, sui pezzi unici, sul sistema del design. Io rimango fedele a una visione classica, sebbene non sminuisca l'importanza delle edizioni limitate: per me il "buon design" è quello che può essere replicato in grandi numeri a prezzi contenuti - c'è anche un aspetto democratico molto interessante - ma credo che il campo delle edizioni apra le porte a diverse sperimentazioni che le aziende non potrebbero permettersi di replicare (per costi e possibilità) e che contribuisca in modo sostanziale alla libertà espressiva di ogni autore.

Da cosa è nata l'esigenza di creare un luogo per ospitare la collezione di queste opere uniche e renderla visibile per la prima volta al pubblico?

Bisazza è molto presente a livello internazionale con una fitta rete di showroom e boutique: il suo nome è diventato sinonimo di mosaico in tutto il mondo. L'azienda ha nel tempo non solo costruito credibilità e solidità relativamente alla qualità dei propri prodotti ma ha anche arricchito la sua vision grazie alla collaborazione con un numero sempre crescente di designer e architetti che hanno contribuito a trasformare prima l'applicazione del mosaico e poi la mentalità dell'azienda stessa. Con la crescita delle collaborazioni e degli interventi d'autore è diventata una necessità dedicare uno spazio per raccogliere e custodire queste opere, ma soprattutto è divenuto chiaro che questo patrimonio - per molti anni a disposizione soltanto dei visitatori dell'azienda - potesse trasformarsi in una piattaforma aperta alla città, al territorio, al grande pubblico e quindi attiva. La Fondazione Bisazza è un nuovo interlocutore che ospita progetti di respiro internazionale accessibili a tutti, con mostre a ingresso libero e uno spirito di condivisione che fa della Fondazione - sostenuta privatamente - un soggetto che opera con modalità pubbliche e per il pubblico. Dal *Jet Set* dello spagnolo Jaime Hayon alla *maschera versione gold* dell'italiano Fabio Novembre, passando dagli "utensili" giganti e preziosi di Studio Job, il filo portante della collezione sembra essere un omaggio al "monumentale". Si ha come la sensazione che sia stata data piena libertà alla visionarietà dei designer...

Una delle caratteristiche della collezione permanente è forse la dimensione monumentale delle opere che la compongono, oltre naturalmente alla loro raffinata esecuzione. Sottolineerei però che le dimensioni non sono

«La Fondazione Bisazza ha inaugurato con un'importante mostra dedicata all'architetto inglese John Pawson. Il prossimo progetto? A novembre, con un'esposizione sul designer francese Arik Levy.»

mai state un obiettivo e che anzi è interessante vedere come siano i designer e gli architetti che hanno collaborato con Bisazza, forse per la natura del materiale o per l'atmosfera degli spazi, a sfruttarne a pieno le potenzialità con interventi spettacolari. Questo approccio deriva dalla massima libertà che Piero e Rossella Bisazza hanno sempre dato loro. Con il nuovo assetto della Fondazione, poi, dedichiamo una mostra o un'installazione a un grande personaggio che possa funzionare come stimolo alla scoperta del suo lavoro ma allo stesso tempo chiediamo al protagonista dell'esposizione di realizzare un progetto site-specific per il nostro spazio. Questo progetto viene acquisito dalla Fondazione e va ad arricchire la collezione esistente. È molto importante per noi ribadire che non è necessario che questa opera sia realizzata in mosaico: così è stato anche con John Pawson, che non avendo mai utilizzato questo materiale precedentemente ha colto la sfida. Tra le installazioni in collezione compaiono anche le opere di due artisti visivi, Sandro Chia e Mimmo Paladino, entrambi appartenuti al movimento della Transavanguardia. C'è nei progetti della Fondazione di commissionare in futuro opere ad altri artisti visivi? Le opere di Chia e Paladino sono state commissionate



anni fa quando la Fondazione non esisteva ancora ma già si sentiva comunque l'urgenza di confrontarsi con il panorama della cultura internazionale. Ora siamo rinati con un progetto preciso: siamo felici che questi importanti lavori facciano parte della nostra collezione permanente ma d'ora in poi dedicheremo tutte le nostre energie al design e all'architettura contemporanea.

Rispetto alle opere in collezione, accomunate da un forte effetto spettacolare, da forme esuberanti e da un tripudio coloristico, a inaugurare la Fondazione hai invitato l'architetto inglese John Pawson, noto per i suoi progetti estremamente minimal ed essenziali. Architetture in cui meditare più che abitare. Un nuovo corso della collezione?

Una scelta difficile per inaugurare la Fondazione: c'è chi lo considera uno statement. L'azienda ha costruito una storia straordinaria nello sviluppo e nella diffusione di un materiale nobile e antico interpretato negli anni dalle grandi voci della scena creativa. La mia opinione è che il miglior progetto è quello che sa apprendere dalla storia per proiettarci nel futuro: l'ambizione della Fondazione Bisazza è quella di dare la possibilità al pubblico di scoprire il pensiero e il lavoro delle personalità più significative del design e dell'architettura internazionale di oggi con mostre ambiziose, spettacolari e scientifiche. *Plain Space* di John Pawson è esemplare perché restituisce un clima unico di leggerezza e allo stesso tempo di concretezza: un manifesto di come la Fondazione intende trasmettere e comunicare nel

futuro la sua visione della scena contemporanea. Per la prima volta Pawson si è trovato a lavorare con il mosaico per realizzare la sua opera site-specific "1:1" ("One to One"). Come descriveresti la sua installazione? Una sorta di tempio contemporaneo? Immagino che le architetture palladiane del territorio non lo abbiano lasciato indifferente...

Ogni progetto di Pawson nasce da un approfondito studio del territorio, della sua storia e della sua cultura. Pawson è un grande estimatore di Palladio. Durante il suo soggiorno in Italia per l'allestimento della mostra ha scelto di risiedere in una villa palladiana vicina alla nostra sede, credo per ascoltarne gli spazi anche durante le ore notturne e per viverne le atmosfere nella vita quotidiana. Sicuramente c'è molto delle proporzioni, dell'uso della luce, della pulizia geometrica di Palladio in "1:1". Questa piccola architettura è un luogo di meditazione, uno spazio di silenzio da osservare e da sentire e certamente bene riflette l'attitudine dell'architetto inglese.

In occasione dell'apertura, la Fondazione ha anche ospitato una mostra dedicata a Pawson - con progetti, documenti d'archivio, maquette, immagini e persino dei filmati - proveniente dal Design Museum di Londra, un'istituzione molto prestigiosa nel design. Prevedi in futuro di ospitare altre mostre e di allacciare altre collaborazioni con istituzioni internazionali?

La mostra di John Pawson è nata al Design Museum di Londra ma è stata completamente rivista all'interno dei nostri spazi con l'aggiunta di nuovi lavori. Abbiamo

lavorato a lungo con lo studio Pawson e l'istituzione inglese per realizzare un nuovo progetto espositivo che potesse raccontare in maniera completa ed esaustiva la figura dell'architetto e includere (e celebrare) la nuova opera "1:1", a cui è stata riservata una stanza intera. Per il prossimo futuro abbiamo già in programma nuove mostre co-prodotte in collaborazione con grandi istituzioni internazionali ma anche progetti realizzati direttamente con gli studi di design e architettura. Possiamo contare su una grande risorsa: tutti gli architetti e i designer che ci hanno fatto visita fino a oggi sono rimasti talmente impressionati dagli spazi che sono tornati sui propri passi e rivisto ogni progetto che avevano immaginato per noi prima di vedere la sede della Fondazione con i loro occhi. Spero che il binomio tra spazi straordinari e massima libertà creativa facciano crescere la nostra istituzione.

Puoi anticiparci i prossimi progetti o collaborazioni?

La Fondazione Bisazza ha inaugurato con una grande mostra di architettura, con un protagonista forse poco noto al grande pubblico italiano ma dal grande spessore intellettuale. Per il prossimo progetto, che aprirà questo novembre, abbiamo in programma una mostra del designer francese Arik Levy con le sue linee geometriche e precise e i suoi monoliti sfaccettati. Levy avrà la possibilità di intervenire in maniera strutturale in una stanza della Fondazione con un'opera site-specific, che rimarrà installata permanentemente ad Alte, oltre alla possibilità di intervenire a livello strutturale sull'architettura degli spazi stessi.

Jaime Hayon, *Jet Set*, 2008
e sotto Marcel Wanders,
Bisazza Hotel, 2004



Interview with Maria Cristina Didero - Director of the new Fondazione Bisazza for Contemporary Design and Architecture

We're here in Montecchio, just a few kilometres from Vicenza, in a large building that was redesigned by the architect Carlo Dal Bianco. What was its history before becoming the headquarters of the new Fondazione Bisazza for Contemporary Design and Architecture? The Alte complex, which has been home to the Bisazza headquarters since it was first established, in 1956, covers over 12,000 m², of which 7000 are dedicated to the new Foundation for Contemporary Design and Architecture. Part of the structure houses the company's managerial offices. Over time, the architect Carlo Dal Bianco has carried out some ambitious recovery work on these spaces, which were once used for mosaic production, reserving an area for the works that Bisazza has commissioned since 2000 from internationally renowned designers and architects. The area dedicated to the permanent collection is a museum-style space, designed to allow the works to be exhibited in the most effective way possible. Just like the 2000 metres reserved for temporary exhibitions. Having such a vast space in which design and architecture pieces can really breathe is a truly wonderful resource. The structure is flexible and in constant evolution: new rooms are currently being rebuilt and will be revealed at the next exhibition in November; an as yet unseen space will be permanently dedicated to the next designer invited by the Fondazione Bisazza.

For years Piero and Rossella Bisazza, respectively President and Vice President of the Foundation and at the helm of the company, have embarked on collaborations with many internationally renowned designers, including Alessandro Mendini and Ettore Sottsass, creating a vast collection of unique works. Nowadays the concept of 'uniqueness' is very widespread, even in design that is based on industrial process...

Rossella and Piero Bisazza had the foresight to commission works with the material responsible for the success of the company, which was founded by their father Renato. Mosaic lends itself to infinite different applications and has always been part of the imagination of artists and architects from ancient times until today. What the company did so well was to make it current and different. It is only in recent years that we so frequently interrogate ourselves about the relationship between art and design, about unique pieces and the design system. I remain faithful to a classic vision, although this does not diminish the importance of limited editions: for me, 'good design' means something that can be replicated in large numbers and is not too expensive - there is also a very interesting democratic aspect - but I believe that limited editions open the door to varied experimentation.

What brought on the need to create a space in which to house this collection of unique pieces and make them visible to the public for the first time?

Bisazza has a strong presence on the international scene with a close network of showrooms and boutiques: the name has become synonymous with mosaic all over the world. Over time the company has not only built up credibility and solidity as far as the quality of its products is concerned, but has also enhanced its vision thanks to collaboration with an increasing number of designers and architects who contributed to transforming first the application of mosaic and then the mentality of the company itself. With the increase in collaborations and designer interventions, it became necessary to create a

specific space in which to collect and preserve these works, but above all it became clear that this heritage - for many years only seen by visitors to the company - could be transformed into an open platform for the city, the region and the greater public, therefore becoming active. The Fondazione Bisazza is a new interlocutor, which makes international designs available to everybody, with ticketless exhibitions and a communal spirit that makes the Fondazione Bisazza - which receives no state funds - a reality that operates for the public using public methods.

From *Jet Set* by Jaime Hayon to the gold mask by Fabio Novembre, via the gigantic and precious 'utensils' by Studio Job, the theme of the collection seems to be a homage to the 'monumental'. One really gets the feeling that free reign was given to the designers' vision. It is true that perhaps one of the characteristics of the permanent collection is the monumental dimensions of the works that compose it, as well as their refined execution of course. However, I would underline that scale was never a goal and even go so far as to say that it is interesting to see how that the designers and architects who have collaborated with Bisazza make the most of the potential offered with such spectacular pieces, perhaps due to the nature of the material or the environment within the spaces. This approach derives from the utter freedom that Piero and Rossella Bisazza have always given them. With the new home of the Foundation, we will dedicate an exhibition or installation to a great personality that can function as a stimulus for the discovery of their work, but at the same time we will ask the star of the exhibition to create a site-specific piece for our space. This project will be bought by the Foundation and will enrich the existing collection.

It is very important for us to reiterate that this piece does not necessarily have to be made using mosaic: this was the case too with John Pawson, but despite having never previously used the material he then responded to the challenge.

For the opening, the Foundation also held a Pawson solo show - with designs, archive documents, maquettes, images and even some film clips - from the London Design Museum. Are you planning on holding other exhibitions and establishing other collaborations with international institutions?

The John Pawson exhibition was created in the London Design Museum, but it was completely revisited within our spaces, with the addition too of new pieces. We worked extensively with the Pawson studio and the English institution to create a new exhibition project that could entirely and exhaustively describe the figure of the architect and include (and celebrate) the new piece "1:1", which had a whole room dedicated to it.

In terms of the near future, we are already planning other exhibitions co-produced with other large international institutions but also projects created directly with design and architecture studios. We can count on one great resource: all the architects and designers that have visited us so far have been so impressed by the spaces that they have retraced their steps and re-examined every design they did for us before seeing the Foundation headquarters with their own eyes.

Can you tell us anything about upcoming projects or collaborations?

The Fondazione Bisazza opened with a large architecture exhibition, highlighting somebody who is perhaps little known to the larger Italian public but is of great intellectual worth. For our next project, which will open in November of this year, we are planning to exhibit the French designer Arik Levy with his precise geometric lines and multi-faceted monoliths.



JOHN PAWSON

Nasce nel 1949 ad Halifax, nello Yorkshire. Inizia a lavorare nell'azienda tessile di famiglia, prima di trasferirsi in Giappone e insegnare inglese all'Università di Economia di Nagoya. A Tokyo visita lo studio dell'architetto e designer Shiro Kuramata, prima di tornare di nuovo in Inghilterra dove si iscrive all'Architecture Association di Londra e avvia l'attività di architetto nel 1981. Oltre a numerose case private, John Pawson ha realizzato molti progetti tra cui la boutique di Calvin Klein a Manhattan, la lounge della Cathay Pacific presso l'aeroporto di Hong Kong, il condominio di Ian Schrager presso il New York's Gramercy Park, gli interni di uno yacht di 50 metri e le scenografie dei balletti della London's Royal Opera House e dell'Opéra Bastille a Parigi. Tra le sue realizzazioni più suggestive: il ponte Sackler Crossing, vero e proprio "sentiero sull'acqua" sul lago dei London's Royal Botanic Gardens, Kew; l'Abbazia Cistercense Our Lady of Novy Dvur in Boemia; la precedente sede del Commonwealth Institute a Londra, che diventerà nel 2014 la nuova sede permanente del Design Museum. In occasione dell'inaugurazione della sua opera site-specific per la Fondazione Bisazza e della mostra, John Pawson ha tenuto una lectio magistralis nel Teatro Olimpico di Vicenza. Dove, introdotto da Deyan Sudjic, Direttore del Design Museum di Londra, ha ripercorso, attraverso una serie di fotografie documentarie che scatta lui stesso, il suo percorso e i suoi metodi di lavoro.

MARIA CRISTINA DIDERO

Curatrice indipendente e giornalista, collabora con riviste italiane e internazionali tra cui "Domus", "Vogue", "Sleek", "AfterImage" ed è responsabile delle mostre in Italia del Vitra Design Museum da oltre dieci anni. Ha curato diverse esposizioni tra cui: "Salon Des Refusés Design", Hangar Bicocca, Milano, 2005; "Adventures with Objects" presso la Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli, Torino, 2007; Nel 2010, in occasione del Salone del Mobile di Milano, ha curato con Susanna Legrenzi la mostra "13,798 grammi di design" al Lambretto Art Project - LAP e per la Vienna Design Week del 2011 ha organizzato la mostra Reflections di Oskar Zieta. Nel 2010 ha pubblicato una monografia su Michele de Lucchi per Corraini Editore con illustrazioni di Steven Guarnaccia. Dal maggio 2011 Maria Cristina Didero è Direttore della Fondazione Bisazza.